

Cinque anni fa la scomparsa del grande teorico fondatore della rivista «il verri» e autore di «Autonomia e eteronomia dell'arte»

La lezione di Anceschi

Critica come misura della salute culturale

Un'eredità di rigore antidogmatico per l'innovazione e il pluralismo artistico

MARCO MACCIANTELLI

Cinque anni fa, a Bologna, il 2 maggio 1995, Luciano Anceschi ci lasciava. Un caldo martedì di maggio. Verso le 18. Nel primo pomeriggio non si era sentito bene. Aveva disdetto gli appuntamenti e, aiutato dalla signora Maria, la soave tenacissima compagna di una vita, si era coricato in attesa del medico, che, quando arrivò, non poté che constatare gli effetti dell'ultima crisi. La mattina del giovedì successivo, la cerimonia all'Archiginnasio. L'ultimo saluto.

Anceschi era nato a Milano, il 20 febbraio del 1911. Li aveva compiuti gli studi. Si è laureato nel 1934 con una tesi sull'«idea di poesia pura», che divenne il nucleo del suo primo libro: «Autonomia ed eteronomia dell'arte», pubblicato presso l'editore Sansoni di Firenze nel 1936. Neoplatonismo, più poetiche letterarie europee, insieme alla grande filosofia tedesca. Dopo la libera docenza, conseguita nell'Università Bocconi, dal 1952 all'Università di Bologna, come incaricato, e, dal 1962, tra le prime cattedre di estetica in Italia.

Non fu solo un professore, però. Ma una figura rilevante nella cultura italiana del secolo. All'impegno accademico, Anceschi ha sempre associato un'intensa partecipazione alla vita della cultura. Nel 1956 fonda a Milano «il verri», raccogliendo intorno a sé alcuni allievi. Ai giovani ha sempre dedicato gran parte della sua attività. Ha formato e orientato alcune generazioni, tra Milano, Bologna, Roma. E, nel suo caso, non si è trattato solo di ricerca letteraria. Piuttosto, di un'estetica, che ha cercato di porsi come un incisivo rilievo delle forme in cui il fare artistico si esprime. In questo proponendo una posizione talvolta in polemica con le tendenze prevalenti. Specie con quelle orientate a piegare la manifestazione poetica o letteraria a qualcosa di eteronomo, secondo le ragioni dello Spirito, dell'Essere o della Verità. Tre parole che Anceschi non ha mai amato. Preferendo la «fatticità» dell'arte.

Ecco: l'arte come un laboratorio, un'officina, dell'ingegno e del gusto. Come un fare. Un fare sempre connesso alla dimen-

sione del riflettere, in un circolo indissolubile. Anceschi ha sempre diffidato dell'autocompiacimento del pensiero. Dei giri di frase. Delle maniere. Del birignao intellettuale. Con sobrietà denunciava il rischio di un'assoluta incapacità di osservare le forme storiche concrete. E' su di esse che egli ha fissato l'attenzione. Sui generi. Sulle istituzioni. Col rifiuto di ogni visione "essenzialistica".

Anceschi non sopportava i tentativi di riabilitazione delle visioni metafisiche. Amava l'analisi, il riconoscimento delle strutture del campo investigato. Era un antidogmatico. Si occupava del pensiero attraverso una programmatica cura per l'esperienza. Come spiegava: occorre tenere conto di tutti i dati di un problema. Guardare continuamente alla cosa, interrogare la cosa, ritornare alla cosa. Alla maniera di Novalis, riteneva che cercavamo, sì, l'assoluto; ma, in



Il critico letterario Luciano Anceschi

realità, troviamo solo «cose». Condivideva certe pagine di Baudelaire, di «Scritti sull'arte», ove si ammette che un sistema è «una specie di dannazione che ci spinge a una perpetua abitudine». Non c'è qualcosa di statico, di definito una volta per tutte. Né la «realità». Né la tradizione. Semmai, si tratta di una continua reinvenzione sulla base delle esigenze del presente.

Un atteggiamento che si è riflesso sul piano della ricerca. Per Anceschi il pensiero ha il dovere di collaborare con le forme dell'arte. Il critico ha il compito di avvicinarsi al momento della creazione e di interrogarsi sulla gestazione dell'opera. In un suo libretto uscito postumo, l'esercizio della lettura, egli spiega come: «Un testo di poesia è una realtà che vive per sempre; e il segno della sua vita concreta è la critica che lo riguarda».

Per Anceschi, il grado di collaborazione che si verifica tra let-

teratura e critica in qualche modo rappresenta il metro per giudicare lo stato di salute della cultura. La patologia interviene quando non vi è comunicazione. Di tale atteggiamento di metodo reca una testimonianza alla prefazione, «Sviluppi 1992», dopo quelle del '59 e del '76, in «Autonomia ed eteronomia dell'arte», laddove il relativismo antechiano diventa un modo per rileggere un'intera stagione di cultura, fondata sul dialogo tra poesia e filosofia, critica e ricerca, lavoro mitico e teoria, in direzione del riscatto della sfera del molteplice e del pragmatico, del conferimento di senso al «nuovo», nell'arte e nel pensiero.

Però, attenzione: «relativismo» non significa accettazione di tutti i punti di vista. Ciò che ad Anceschi interessa è la costruzione del metodo. Il metodo, non una singola posizione. Il metodo della comprensione,

accanto all'orizzonte delle scelte. Partendo dall'idea che il punto di vista dell'altro sia comunque stimolante o utile; che occorre nutrirsi, fissandone l'interno limite di validità. Costruzione del metodo non significa escludere la necessità delle scelte. Scelte che Anceschi non ha mancato di compiere. Come «il verri». Scelte in virtù delle quali la sua «eredità» - se ha lasciato un'eredità - è nelle fibre attive della nostra cultura. In una certa idea del fare le riviste; in un certo impulso verso la ricerca. Nella tessitura di un rapporto nuovo tra letteratura, critica, estetica. Nella formazione di molti suoi allievi hanno contato più alcune pagine di poetica, piuttosto che certe erudite esegesi filologiche o di filosofia della storia.

Cosa rimane di lui? A Bologna, il Fondo presso l'Archiginnasio, a seguito della donazione del 1991. Deposito di cultura vivente e vissuta. Con la biblioteca e un archivio di migliaia di lettere. Rimane una ricca teoria di saggi, libri e articoli, che un giorno o l'altro qualcuno dovrebbe cominciare a ordinare e ristampare, almeno in parte. Rimane l'insostenibile contro ogni ipotesi di centralità. Rimane la visione di una promozione del nuovo in senso aperto e pluralistico. Rimane l'accento posto sulla forza comprensiva della ragione. La liberalità, impaziente e rigorosa, del professore.

A Roma nasce una «Casa» tutta per la letteratura

Nascerà a Roma la «Casa delle letterature»: dopo dieci anni di restauri riaprirà l'ex Oratorio dei Filippini a piazza dell'Orologio. Per i romani era la biblioteca dell'orologio. Ora diventerà un centro per la letteratura. Previsi spazi per incontri, fra scrittori e pubblico, per associazioni e istituzioni, un centro di interazione tra letterature, arte e comunicazione, un polo espositivo, un archivio telematico con possibilità di accedere alle banche dati su cd-rom delle principali biblioteche nazionali e dei cataloghi delle case editrici. La Casa delle letterature verrà inaugurata mercoledì dal sindaco di Roma. Nello stesso giorno si terrà una conferenza di Franco Ferrarotti su Max Weber. Dal 10 maggio aprirà una mostra dedicata ad Achille Campanile.

A Rovereto una mostra racconta la storia delle mine antiuomo

Il Museo storico italiano della Guerra di Rovereto ospita fino al 3 dicembre prossimo la mostra «Terre di Calno. Le mine antiuomo nelle guerre del '900». Un contributo - fatto di materiali, documenti e filmati - all'interno del bilancio del secolo appena trascorso, che si occupa della condizione di uomini e donne coinvolti dalla guerra nel corso degli ultimi cento anni. Il percorso della mostra si sviluppa intorno ad alcuni argomenti: la storia delle mine, lo smantellamento in Italia successivamente alla seconda guerra mondiale, gli effetti sulle popolazioni civili sul territorio. Non ultimo il tema che riguarda le iniziative antimine promosse in Italia. La mostra è visitabile tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 18, tel. 0464-438100.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA
SALE DELLE UDIENZE - Via Garibaldi 6 - Bologna - INTERNET: http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale
VENDITE IMMOBILIARI
DELEGATE A NOTAI CON SEDE NEL CIRCONDARIO

Real estate listings from Tribunale Civile di Bologna, categorized by area: RESIDENZIALI BOLOGNA, GRANAGLIONE, MEDICINA, MOLINELLA, MONTERENZIO, CASALECCHIO DI RENO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, S. LAZZARO DI SAVENA, BODOLIA BOLOGNA, S. PIETRO IN CASALE. Each listing includes details like location, size, and price.

